

Le frontiere
della vita

«Mai l'eutanasia nelle leggi italiane» Le associazioni cattoliche in campo

FRANCESCO OGNIENE

Un no senza sfumature all'eutanasia, la richiesta di cure palliative come diritto effettivo di tutti i cittadini, la ferma opposizione alla logica dello scarto che minaccia le persone meno efficienti, l'appoggio ai professionisti della salute che hanno espresso netta contrarietà al procurare la morte dei loro pazienti. E il conseguente auspicio che la nuova legge in gestazione alla Camera rifletta queste priorità.

Alla vigilia del convegno di oggi a Roma sulle scelte di fine vita, organizzato da più di 30 sigle, prendono posizione in modo esplicito sei associazioni cattoliche più direttamente coinvolte nella promozione della vita umana. Scienza & Vita, Forum delle Associazioni familiari, Movimento per la Vita, Asso-

ciazione Medici cattolici, Forum delle Associazioni socio-sanitarie, Psicologi e psichiatri cattolici sintetizzano in 9 punti la loro posizione su eutanasia, suicidio assistito, cure e scelte nell'ultimo tratto della vita. Lo fanno «in vista dell'imminente decisione della Corte Costituzionale sul tema del fine vita» chiedendo che «il Parlamento, consapevole delle proprie responsabilità istituzionali, eserciti pienamente e tempestivamente la propria funzione legislativa in materia». Lo fanno a partire dal «convincimento» del «profondo rispetto di ciascun essere umano, soprattutto se debole e vulnerabile» sottolineando che «ciascuna vita umana individuale è un bene in se stessa, al di là delle circostanze che di fatto segnano la sua parabola esistenziale» e ricordando che «la peculiare dignità umana che contraddi-

stingue ogni singola persona, dal primo istante della sua esistenza fino alla morte, accomuna la famiglia umana e ci rende tutti uguali in valore». Ne consegue che «per ogni essere umano sussiste il dovere morale di prendersi cura della vita e salute propria e altrui, in un clima di solidale reciprocità». E se «talora, malattia e sofferenza ir-

rompono in modo inarrestabile nel nostro cammino, "ferendo" in profondità la nostra storia personale e ponendo sulle nostre spalle pesi estremamente gravosi», i firmatari si dicono «convinti che, specialmente in tali circostanze, la persona che sperimenta "vulnerabilità" abbia diritto a non rimanere sola col proprio carico umano, ma

deba ricevere dalla comunità (nella misura delle responsabilità proprie di ciascun ruolo) ogni aiuto necessario per curare la malattia e lenire la sofferenza, in nome del legame di solidarietà e comunanza coesistente al nostro stesso "essere umani". È un fatto che «la medicina attuale applicata ai casi clinici concreti talora mostri dei limiti insuperabili in ordine alla guarigione»: quando ciò accade è «doveroso per il medico astenersi dall'insistenza in trattamenti che, di fatto, si dimostrassero clinicamente inefficaci o sproporzionati».

La rete associativa cattolica insiste con forza sull'«urgente esigenza di aumentare sforzi e risorse per una maggiore implementazione delle cure palliative, in grado di assicurare l'effettiva fruibilità su tutto il territorio nazionale per le persone che ne hanno necessità, come

del resto sancito dalla legge 38/2010». Si tratta di un diritto riconosciuto dallo Stato ma, oggi, anche di un presidio contro «ogni "logica di scarto" tendente a considerare le persone insolubilmente segnate dalla malattia o da altre vulnerabilità (età avanzata, disabilità, patologie psichiatriche...) come una sorta di "peso infruttuoso" per la comunità, tanto da ritenere opportuno ridurre (o addirittura annullare) risorse e ausili a loro vantaggio». Una deriva che – scandiscono le associazioni – «rifiutiamo senza tentennamenti».

Altrettanto determinato è «il nostro più fermo rifiuto di ogni atto di eutanasia, in tutte le sue forme e modalità, ovvero di ogni scelta intenzionale e diretta finalizzata ad anticipare la morte allo scopo di interrompere ogni sofferenza. Siamo infatti convinti che la malattia, il dolore e la sofferenza, nella loro cruda e gravosa realtà, esigano una risposta autenticamente "umana", costruita sull'amore, sulla condivisione e sul servizio, oltre che sull'ausilio della migliore medicina; mai esse meritano di ricevere come risposta la sbrigativa e fuorviante violenza dell'eutanasia, umanamente falsa, lesiva dell'integrità della vita e offensiva della dignità umana». Per questo viene giudicata con «estrema favore» la «recente presa di posizione pubblica da parte delle Federazioni degli Ordini dei medici e degli Infermieri, che considerano il proprio coinvolgimento in eventuali pratiche eutanasiche in piena e inaccettabile contraddizione con le finalità e i valori originari dell'arte medica, espressi e confermati nei vigenti codici deontologici di categoria». L'eutanasia – conclude la nota – è una «violazione della vita umana» che non deve «mai trovare avallo e giustificazione nell'ordinamento giuridico del nostro Paese».

IL DOCUMENTO

Sei sigle laicali più direttamente coinvolte nella promozione della vita umana assumono una posizione condivisa nel dibattito pubblico sulle scelte e le terapie di fine vita. Si alle cure palliative per tutti

Preghiamo per i malati che sono abbandonati e lasciati morire. Una società è umana se tutela la vita, ogni vita, dall'inizio al suo termine naturale, senza scegliere chi è degno o meno di vivere. I medici servano la vita, non la tolgano.

Tweet di papa Francesco, 10 luglio

Le voci delle realtà che aderiscono alla mobilitazione proposta dal «Libero coordinamento intermedio Polis pro persona» per una posizione unitaria

GRAZIELLA MELINA

Dopo l'ordinanza 207 del 2018 con la quale la Corte Costituzionale ha "intimato" al Parlamento di legiferare sui casi più estremi nelle scelte di fine vita, il rischio che eutanasia e/o suicidio assistito possano rientrare nei servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale preoccupa i cattolici. Oggi a Roma al seminario su «"Diritto" o "condanna" a morire per vite "inutili"», promosso dal «Libero coordinamento intermedio Polis pro persona», più di 30 associazioni hanno deciso di testimoniare insieme il no convinto a una legge sull'eutanasia, e-cheggiando il documento di sei sigle diffuso proprio ieri. Nella voce di alcune realtà aderenti alla manifestazione di oggi la convergenza su alcuni punti non derogabili.

«Crediamo nel dovere umano di opporsi al progetto di disgregazione della centralità della famiglia e della sacralità della vita in atto in Italia – rimarca Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica –. È molto positiva la presenza di tante realtà associative a questo seminario, testimonianza del fatto che tanti oggi sono disponibili ad "alzarsi in piedi" ogni volta che la vita viene minacciata». «La nostra associazione – sottolinea Mario Sberna, presidente dell'Associazione Famiglie numerose – è composta da coppie che si sono aperte alla vita e l'hanno accolta sempre come un dono. Così consideriamo la vita: un inestimabile dono, anche se malata, inabile, sofferente, faticosa. Nessuna legge può decidere che finisca tre metri sotto terra. Nemmeno se lo volesse il dono stesso. Perché la vita vale». «Il concetto di vita inutile, indegna – fa eco Emmanuele Di Leo, presidente di Steadfast onlus – si sta facendo largo prepotentemente nella società, portando a una deriva eutanastica che pare inarrestabile, ma che invece va fermata. I casi di Charlie Gard, I-saiah Haastrup e Alfie Evans hanno reso evidente che questa cultura permette l'uccisione di persone inermi, malate e disabili che fino a poco tempo fa sarebbe stato normale accudire». «Il nostro timore – afferma Francesco Napolitano, presidente dell'Associazione Risveglio – è che il legislatore possa rimettere mano alla legge sulle Dat in modo ancora più negativo. Cerchiamo piuttosto di modificarlo in meglio. Sono 22 anni che ci occupiamo di disabilità estrema e stati vegetativi, quindi queste norme troveranno applicazione nel nostro settore».

«Il nostro scopo – precisa Alfredo Mantovano, vice presidente del Centro Studi Livatino e relatore al convegno di oggi con Assuntina Morresi – è rendersi conto della posta in gioco: ossia che l'aiuto al suicidio venga "medicalizzato" all'interno del Ssn, che così non sarebbe più orientato alla cura della per-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEMINARIO

Non esistono vite umane «inutili»

Oggi a Roma l'iniziativa sul fine vita di oltre 30 sigle del laicato cristiano più impegnato

sona ma alla sua soppressione. Secondo la Corte, prima di attivare la procedura di fine vita è necessario sottoporre il paziente alle cure palliative. Esiste una legge, la 38, che ha 10 anni e che però non ha dispiegato i suoi effetti perché non adeguatamente finanziata». «All'interno di molte nostre case famiglia – racconta Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità papa Giovanni XXIII – ospitiamo adulti, ma anche bambini, con caratteristiche

simili a quelle di Lambert. Possiamo attestare con certezza la gioia di vivere di queste persone, che hanno un modo di comunicare che ovviamente ai nostri occhi è limitato, ma per chi li conosce bene è espressivo e desideroso di vivere. Poter togliere loro alimentazione e idratazione sarebbe disumano». «Di fronte al dolore e alla sofferenza – evidenzia Massimo Gandolfini, presidente del Comitato Difendiamo i nostri figli – la società sembra non

avere più alcuna risposta che non sia eliminare il problema eliminando il malato. Invece vogliamo contrastare con tutte le forze queste gravi derive sociali e morali, è nostro scopo alimentare la cultura del servizio e del soccorso in questi stati di grave disabilità, anche incentivando quanto lo Stato già prevede con la legge 38».

«Non esiste un diritto alla morte e non esistono vite inutili – rileva Carlo Costalli, presidente del Movimento Cri-

stiano Lavoratori –. La deriva eutanastica che sta coinvolgendo molti Paesi europei non può allargarsi al nostro Paese e replicare, anche da noi, quella cultura dello scarto che è il trionfo ultimo dell'utilitarismo. Viviamo nel paradosso per cui le pretese diventano diritti e i veri diritti, come la vita o la cura, si trasformano in semplici rivendicazioni. Siamo sempre stati orgogliosi del nostro Paese: vogliamo continuare a esserlo». «Il nostro obiettivo – indica Felice Achilli, medico e presidente di Medicina e Persona – è cercare di posizionare lo sguardo sulla realtà vera di chi cura e di chi chiede di essere curato. Chi fa il nostro lavoro capisce che il rischio è l'abbandono terapeutico e che una mentalità che ritiene la persona riconducibile alle sue performance giudichi che a un certo punto la cura sia un optional. La nostra sfida è cercare di creare sempre di più luoghi dove la persona faccia l'esperienza di essere presa in carico, non abbandonata».

«Dinanzi alla dilagante cultura di morte e all'inquietante pervasività della biopolitica con le conseguenti ricadute legislative – è l'opinione di Olimpia Tarzia, presidente del Movimento Per – non possiamo tacere né rassegnarci, né rimanere inerti. Siamo nati per diffondere una politica fondata sui principi non negoziabili e vogliamo portare il nostro contributo di pensiero sulla necessità di ritrovare unità tra i cattolici sulla consapevolezza di dover coniugare etica sociale ed etica della vita e sulle azioni da intraprendere insieme a livello parlamentare».

IL FATTO

Dalla Chiesa la denuncia dello «scarto»

Il 20 maggio il primo tweet del Papa: «Preghiamo per quanti vivono in stato di grave infermità. Custodiamo sempre la vita, dono di Dio, dall'inizio alla fine naturale. Non cediamo alla cultura dello scarto». Poi Dicastero vaticano per laici, famiglia e vita e Pontificia Accademia per la Vita (Pav) hanno denunciato la «grave violazione della dignità della persona, che l'interruzione di alimentazione e idratazione comporta». Il cancelliere della Pav monsignor Paglia su «Famiglia Cristiana» di oggi auspica «un atteggiamento di raccoglimento e di preghiera vicendevole, perché si possano trovare vie di comunicazione che favoriscano la riconciliazione più che la controversia».

Maria Teresa «rianimabile» In Spagna duello legale

L'associazione Abogados Cristianos ha vinto la prima battaglia giudiziaria per «garantire la vita» a Maria Teresa Blanco, 54 anni, da 20 affetta da malattia neurovegetativa, dopo che l'ospedale di Alcalá de Henares dov'è ricoverata aveva negato «tecniche avanzate di rianimazione» in caso di blocco cardiocircolatorio. In rappresentanza dei familiari, l'associazione ha ottenuto dal giudice misure cautelari perché «si proceda all'applicazione del trattamento medico corrispondente e di rianimazione nel caso la paziente lo necessiti». L'ospedale è convinto si tratti di «accanimento terapeutico». (P.D.V.)

VEGLIA IERI SERA A PARIGI

Per Vincent la preghiera e l'indignazione

DANIELE ZAPPALÀ

Un raduno serale composto e commosso per esprimere quanto lascia nella coscienza dei francesi il tragico destino di Vincent Lambert, il paziente tetraplegico 42enne in stato di coscienza minima per il quale il Policlinico di Reims, con il consenso della moglie, ha attivato il 2 luglio un protocollo terminale, sulla base di una presunta «ostinazione irragionevole» nelle cure. Ieri è stato scelto il sagrato di Saint Sulpice, la grande chiesa sulla riva sinistra della Senna, per volgere un pensiero fraterno al paziente privato di nutrizione e idratazione dai suoi stessi medici, soluzione giudiziaria al centro di un accessissimo dibattito e contro la quale i genitori di Vincent si sono battuti per anni a colpi di ricorsi nei fori non solo francesi.

Alla veglia di preghiera hanno partecipato centinaia di francesi sensibili alla causa del diritto alla vita dei portatori di handicap gravi, di cui Lambert è divenuto il simbolo. «Sono qui per mostrare alla Francia intera che Vincent non è solo e che la preghiera è adesso la sola

soluzione», dice Guillemette, 33 anni, giunta dall'estremo Nord. Gwenhael, 78 anni, di origine bretone, è commosso: «Assistiamo a qualcosa d'insostenibile. Trempo per gli altri portatori di handicap». I presenti hanno ascoltato pure le toccanti testimonianze di Jérôme Triomphe e di Jean Paillot, avvocati dei genitori: «Un'abominevole vaso di Pandora si è appena aperto», ha denunciato il primo, citando precedenti drammatici come Eluana Englaro. Paillot ha invece chiesto una commissione d'inchiesta parlamentare sul caso, evidenziando tutte le anomale forzature rispetto al quadro legale del fine vita. In giornata – oltre al Papa – si era espresso nuovamente su Twitter anche monsignor Michel Aupetit, arcivescovo di Parigi: «Adesso è il tempo del raccoglimento, della compassione e della preghiera per Vincent Lambert. Oggi o domani vi suggerisco di celebrare la Messa con quest'intenzione, affidandolo al Signore, Dio di misericordia. Quest'intenzione può essere estesa a tutti i suoi cari». In serata anche a Roma una piccola manifestazione di preghiera e testimonianza davanti a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA